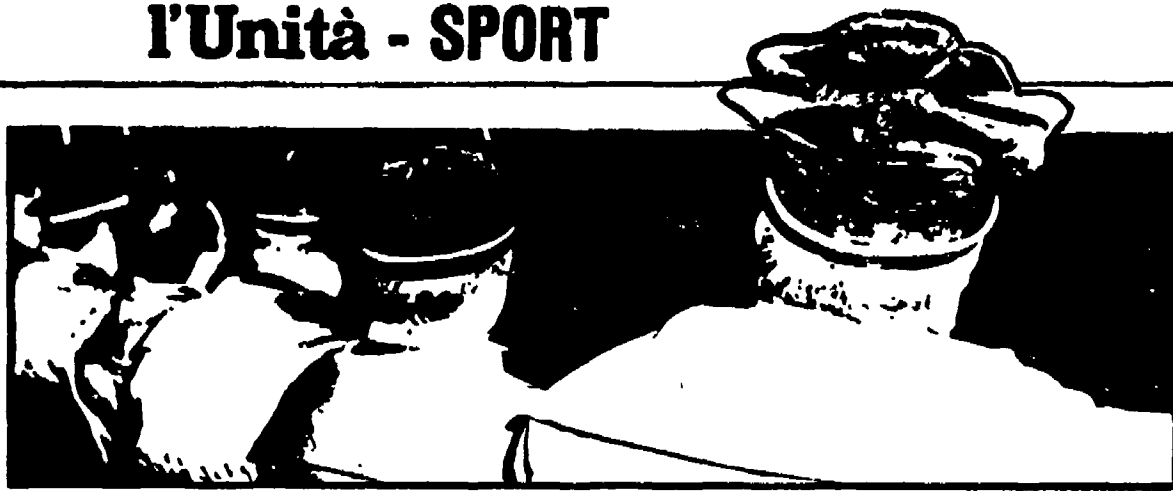


Calcio marcio Processo n. 2



Calcioscommesse e Totonero: ecco cosa ne pensano Sabino Cassese, chiamato da Carraro a far parte del comitato dei «sette saggi» che dovrà rielaborare leggi e regole del nostro calcio; Vujadin Boskov, allenatore di vasta esperienza internazionale; Eraldo Pecci, centrocampista, animatore negli anni passati del sindacato dei calciatori italiani

— Professor Cassese, se le propongono di diventare presidente della Federcalcio, istintivamente quale sarebbe la sua reazione?
«Io, presidente... Perché mai? Non ho mai visto una partita di pallone. Non conosco nessuno, neanche qualche nome. Mi sentirei un pesce fuori dell'acqua. No, lasciamo spazio agli intenditori».
«Ridotto com'è, a brandelli, il calcio più che di tecnici, avrebbe estremamente bisogno di novità, di menti «illuminate» in grado di porre rimedio al disastro che c'è oggi...»
«Ma se non sei dell'ambiente, o quanto meno di quel mondo, non puoi gestire con profitto una struttura così complessa. Io non credo al manager puro, non credo al generalista, ad un uomo per tutte le stagioni. Come si può rimbalzare da un campo all'altro, casomai anche di natura opposta, con ugual successo? Io lo ritengo impossibile. Ecco perché non potrei mai essere l'uomo giusto per guidare una Federazione di cui non conosco neanche le regole del gioco».
«Stato ormai logoro, economia perennemente in dissesto, scandali di ogni genere. I tribunali sono diventati di



Sabino Cassese

casa in questo mondo sempre più privo di scrupoli.
«Sono gli effetti delle disfunzioni che gravitano sull'intero mondo sportivo. Istituzionalmente le contraddizioni sono tante. Nel calcio, dove convengono più anime, le difficoltà sono moltiplicate».
«Servirebbe un energico colpo di spugna per cancellare il passato e ripartire da zero, cominciando a dotarlo di una

SABINO CASSESE «Cambieremo questo mondo metà uomo e metà cavallo»

Sabino Cassese, 51 anni, docente di diritto pubblico all'Università di Roma, membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, autore di numerosi saggi. Franco Carraro, presidente del Coni e commissario straordinario della Federcalcio, lo ha voluto nel comitato dei «sette saggi» chiamati a ridisegnare statuto e leggi del nostro calcio. Non è nuovissimo a contatti con questo mondo apparentemente così lontano dal suo impegno quotidiano: ha partecipato, infatti, al progetto di riforma dello sport e fece parte della commissione istituita dal Coni per risolvere i problemi statutari delle Federazioni.
«Ecco una delle tante contraddizioni che agiscono in negativo. La Federazione che dovrebbe essere organo di controllo verso le società, non è che figlia delle società stesse e quindi in un certo senso condizionata».
«È quindi benevola e bloccata...»
«Non è che voglia essere a tutti i costi benevola e a volte cieca. E la sua collocazione nell'ambito della piramide sportiva (che la pone tra il Coni e le società) che la rende anomala ed assoggettabile. Parlando in senso figurato, l'aspetto della Federazione è quello di mezzo uomo e mezzo cavallo. È una struttura con due lealtà, con regole diverse. Da una parte, essendo una emanazione del Coni, deve rispettare le regole dell'ente pubblico parastatale, per proprietà transitiva; dall'altro lato, cioè da quello delle socie-

tà, che hanno aspetti privatistici, può muoversi più liberamente».
«Ed è una ambiguità che a suo avviso non può che generare malesseri...»
«Più che altro rende tutte le cose più difficili, costringendo gli attori ad un difficile equilibrio. L'ideale sarebbe trasformare i gradini della piramide da egiziana a maya. Rispetto fino ad un certo punto delle regole pubblicistiche a livello più basso, poi libertà d'azione. Prendete, così tanto per fare un esempio, la Federcalcio. Uno dei suoi doveri è quello di fungere da controllore delle condizioni economiche delle società. Bene, con quali mezzi può farlo? Con scarsissimi, perché per leggere nei bilanci una società, cosa tutt'altro che facile, avrebbe bisogno di esperti, di «cervelloni», che però non può avere, per i limiti economici ed istituzionali del parastato. Sulla scelta degli uomini, infatti, ha le mani in gran parte legate».
«Solo una questione di qualità, allora?»
«Anche una questione di possibilità di una libera scelta».
«Una soluzione?»
«Se potessi sognare, tornerò allo sport del pre-fascismo, cioè al privato, come è in quasi tutti i paesi del mondo, dove nel corso degli anni è nato e cresciuto fuori dello Stato».
«Tornando al calcio: quali soluzioni si potranno studiare per superare questo momento di crisi?»
«Imponendo le cose in maniera lucida, dando una direttiva corretta ai problemi. Non è poi un'opera ciclopica».
«Ma se gli interlocutori, e il riferimento è a chi gestisce il calcio, continuassero a restare indifferenti?»
«Sapere le cose è già qualcosa. Sapere, leggendo la mappa, quali sono i punti rigidi vuol già dire molto: la premessa a qualsiasi intervento».
«Se lei fosse lo Stato, darebbe al calcio i duecentocinquanta miliardi in dieci anni, che hanno richiesto?»
«Se fossi lo Stato non gli darei una lira, ma — contemporaneamente — darei loro la possibilità di agire con maggior libertà, sempre nel rispetto delle regole, naturalmente».
«Domani scatta un altro maxi-processo al calcio per lo scandalo del Totonero. Nelle vesti di

presidente del tribunale sportivo quale linea adotterebbe?»
«Io credo poco ai rimedi dell'ex post, cioè del dopo. Io sono per misure preventive, per il rispetto di una giusta condotta morale. Il rimedio del giorno dopo ha soltanto un effetto, come dire, didattico, limitato, perché viene subito dimenticato ed è solo repressivo. Non serve a prevenire. Chi ha a cura i problemi dello sport deve essere meno interessato alla punizione data ad a-b o c per il reato x, ma prevenire che altre migliaia di a-b-c, compiano ancora il reato. La punizione di alcune persone è un piccolo evento. La prevenzione per tutti è un fatto molto importante».
«La medicina giusta per prevenire questo male?»
«La radice sta sempre nei controlli. E nel calcio purtroppo sono carenti. Il fatto è che il mondo dello sport è diventato troppo complesso. Non è per i poveri, ma il problema è di strutture che hanno una testa pubblica e un corpo privato: le Federazioni finiscono per essere un po' dell'uno e un po' dell'altro. Un controsenso».
Paolo Caprio

Nostro servizio

GENOVA — «Stavolta bisogna usare severità. I giudici non devono avere esitazioni, né scrupoli di sorta. Il calcio italiano deve uscire pulito da questo scandalo: è l'unica condizione per continuare ad esistere».
Chi parla è Vujadin Boskov, neo-allenatore della Sampdoria. Il «professore» è accusatore implacabile di quei tesserati che ancora una volta hanno costretto il calcio italiano in tribunale. Normi non ne vuole fare, ma è ben disposto ad analizzare il fenomeno del calcio scommesse, vera «plaga», ormai, dei nostri campionati.
«Il calcio-scandalo va battuto definitivamente», dice Boskov — e per fare questo c'è un unico modo: cominciare a punire pesanti, essere severi ed esemplari, impedire agli altri giocatori, oggi puliti, di cadere in futuro in simili trappole. Ho giocato al calcio da ragazzo e lo considero uno spettacolo. Ma una componente essenziale di questo spettacolo è il pubblico, i tifosi che vanno tutelati. Giocare di fronte a duemila persone è deprimente, davanti a settantamila è tutta un'altra cosa. Ma per richiamare la gente negli stadi ci vuole credibilità: con questi scandali non si attira il pubblico, lo si allontana (come gli ultimi campionati dimostrano). E senza il calore della folla, il calcio è uno spettacolo triste, molto povero».
La responsabilità, natural-



Vujadin Boskov

mente, non è degli spettatori...
«Certo e infatti lo dico che ha ragione il pubblico che non va più allo stadio. È proprio per questo che invito i giudici a fare piazza pulita: a fine luglio la giustizia sportiva deve agire correttamente, senza nessuna pietà. Dobbiamo operare tutti per mantenere vivo l'interesse della gente. Non possiamo tradire la fiducia di tante persone».
Rimane però difficile da capire come campioni affermati, superpagati, persone dotate di grande popolarità e sulla bocca di tutti, possano avventurarsi in simili vicende; e facendosi

VUJADIN BOSKOV «Ma il Totonero non è italiano In Jugoslavia...»

te, persone che deliberatamente, se le accuse venissero confermate, si sono vendute delle partite.
«I giocatori sono uomini — replica Boskov — e hanno tutti i pregi ed i difetti di un uomo comune. Come allenatore, lo credo molto nel collettivo, che deve essere formato da uomini veri con tutti gli attributi al punto giusto. Vent'anni fa il calcio era sport individuale, ma oggi chi conta è la squadra. Ciò non toglie che essa è comunque fatta da uomini: i deboli, quelli che non riescono ad inserirsi in uno schema di vita e si lasciano facilmente tentare non mancano mai. E purtroppo è su di loro che fanno affidamento gli organizzatori di scommesse clandestine».
Questo va bene per le società. Ma qui ci sono dei giocatori coinvolti singolarmente. Nel calcio girano troppi soldi, i miliardi ormai si sprecano e hanno perso il loro reale valore. E come in tutte le cose quando circola troppo denaro è fatale che accade qualcosa di storto».
Chi accusa il calcio italiano sostiene che questo fenomeno delle scommesse è tipicamente nostro. Parlate tanto di campionato più bello del mondo — dicono gli osservatori stranieri — ma poi a conti fatti siete famosi solo per gli scandali. Eppure non mancano anche negli altri paesi esempi analoghi...
«Non sono assolutamente d'accordo con chi parla di calcio-scommesse tipicamente italiano. Si tratta ormai di un fenomeno internazionale: basti pensare a quanto accaduto in Germania una decina di anni fa, quando una squadra si è

Le partite incriminate

UDINESE-PISA 1-1	13-10-85	(a vantaggio dell'Udinese)
UDINESE-MILAN 0-0	10-11-85	(a vantaggio dell'Udinese)
NAPOLI-UDINESE 1-1	24-11-85	(a vantaggio di entrambe)
UDINESE-VERONA 5-1	1-12-85	(a vantaggio dell'Udinese)
BARI-UDINESE 1-0	22-12-85	(a vantaggio di entrambe)
UDINESE-ROMA 0-2	12-1-86	(a vantaggio dell'Udinese)
MONZA-PERUGIA 1-0	15-9-85	(a vantaggio del Perugia)
PALERMO-PERUGIA 1-1	6-10-85	(a vantaggio del Perugia)
PERUGIA-CAMPOBASSO 2-1	13-10-85	(a vantaggio del Perugia)
SAMB-PERUGIA 0-0	20-10-85	(a vantaggio del Perugia)
GENOA-PERUGIA 1-0	24-11-85	(a vantaggio del Perugia)
PERUGIA-CESENA 0-0	1-12-85	(a vantaggio del Perugia)
VICENZA-BOLOGNA 1-0	15-12-85	(a vantaggio di entrambe)
PERUGIA-BOLOGNA 2-0	12-1-86	(a vantaggio del Perugia)
CAIANZANO-PERUGIA 1-2	26-1-86	(a vantaggio del Perugia)
ASCOLI-PERUGIA 1-1	9-2-86	(a vantaggio del Perugia)
CAGLIARI-TRIESTINA 0-0	29-9-85	(a vantaggio di entrambe)
PESCARA-VICENZA 2-2	4-9-85	(Coppa Italia a vant. del Vicenza)
MONZA-VICENZA 0-1	8-9-85	(a vantaggio del Vicenza)
BRESCIA-VICENZA 1-0	6-10-85	(a vantaggio del Vicenza)
CATANZARO-VICENZA 0-2	22-10-85	(a vantaggio del Vicenza)
PALERMO-TRIESTINA 0-0	10-11-85	(a vantaggio di entrambe)
SAMB-LAZIO 1-1	6-10-85	(a vantaggio della Lazio)
LAZIO-PESCARA 2-1	15-12-85	(a vantaggio della Lazio)
CREMONENSE-LAZIO 2-1	22-12-85	(a vantaggio della Lazio)
EMPOLI-LAZIO 2-0	5-1-86	(a vantaggio della Lazio)
PALERMO-LAZIO 1-1	26-1-86	(a vantaggio della Lazio)
PESCARA-PERUGIA 2-1	13-1-86	(a vantaggio del Perugia)
SAMB-EMPOLI 1-1	8-9-85	(a vantaggio di entrambe)
SAMB-BRESCIA 0-0	13-4-86	(a vantaggio di entrambe)

Stefano Zaino

Crisi del calcio, calcoscommesse, società che vanno a rotoli, rischio di bancarotta. Dall'altra parte del telefono, Eraldo Pecci, giocatore dalle mille battaglie, grande coerenza, animatore — in passato — del Sindacato calciatori. Che cosa pensa di quanto sta accadendo? Ha proposte da avanzare?

«Prima di tutto — ci dice — bisogna verificare. Sono tanti anni che sento parlare di crisi del calcio... Adesso, poi, che abbiamo perso il Mondiale in maniera così traumatica si fa un gran discutere. Fino a quando eravamo campioni del mondo tutte le cose che si sentono dire oggi (il calcio scommesse, premi sottobanco e via dicendo) sono rimaste in un cassetto. È solo un caso? Comunque credo che il calcio sia ancora tutto sommato, un mondo che funziona».
«Ma la Federcalcio in quelle condizioni lì, i «fondi neri» della nazionale... E poi come mai dopo cinque anni torna il totonero e come mai ancora una volta i calciatori vi sono coinvolti?»
«Non lo so. Mi sembra però che la cosa in fondo sia normale, perché nella vita (e dunque nel calcio) esistono deviazioni di questo tipo qui, tentazioni, è come in tutte le attività c'è sempre qualcuno che sbaglia».
«Ma non si pare che il punto vero sia la mancanza di una nuova professionalità del calciatore? Non c'è leggerezza, debolezza,



Eraldo Pecci

da parte di questa categoria?»
«Io direi così: che una volta i ragazzi non avevano niente a che adesso mio figlio qualunque cosa vuole posso comprargliela. La differenza sta tutta qui. Il benessere si è portato dietro fenomeni collaterali, non sempre piacevoli. Il calcio non è un'isola felice, rispettiva la realtà della vita».
«Torniamo al «totonero». Attorno al calcio ruotano personaggi poco chiari: come mai non sono respinti?»
«So benissimo che attorno a noi ci sono persone del tipo che tu dici. Ma sarebbe un grossolano errore fare di tutta l'erba un fascio. Comunque nel calcio per questi individui è più facile intrallazzare perché ci sono i giocatori, i dirigenti, i tecnici, gli amici dei giocatori, dei dirigenti, dei tecnici, poi ci sono i tifosi... Insomma, un varco si trova. Direi, però, che in linea di massima questo è un ambiente ancora sano, per l'ingenuità, per la buona fede della gran parte dei giocatori. Ma forse proprio per questo è un campo dove si può mietere facilmente».
«Non ci sono delle responsabilità da parte delle società?»
«Insomma, le società stia-

ERALDO PECCI «I miei amici calciatori: deboli, ingenui...»

mo anche noi... Quando fai il calciatore, devi essere tu a darti delle regole. La società, poi, c'entra fino ad un certo punto. Uno deve saper gestire. È evidente che chi non è capace di far ciò, non è neppure in grado, poi, di respingere certe proposte».
«Ci vorrebbe più rigore, maggiore severità?»
«Non saprei, certo quanto è accaduto è grave. Io posso dire che mi dispiace per chi è caduto in questo tranello, però non si può parlare di ragazze. Ora, insomma, credo occorra una sentenza giusta e abbastanza forte».
«Ti è mai capitato di subire pressioni, richieste di accordi?»
«No. D'altra parte penso che questa gente, scommettitori o delinquenti, prima di fare delle proposte tenga conto del soggetto».
«Mondo politico-mondo del calcio: ci sono incomprensioni, sottovalutazioni. Perché credi che avvenga, e da che parte è, più spesso, la ragione?»
«Il calcio, attraverso il «Toto» è un po' il babbo, il gran finanziatore di tutti gli sport, per cui un occhio di riguardo lo merita anche. Credo, però, che coloro che hanno il compito di dirigere il paese, coloro che sono stati eletti a quest'incarico dal popolo, prima di dare dei soldi a della gente che ne butta via molti per investimenti infelici, devono pensarci due volte. Insomma: il calcio ha diritto ad un aumento della quota che arriva nelle casse dello Stato dal Totonero, però in cambio deve garantire gestioni trasparenti».
«Un'ultima cosa. Si è detto che il Mundial spa-

gnolo ingiganti, gonfiò il mondo del calcio. Improvvisamente il Mundial messicano ci restituì un pallone sgonfiato. Che pensi di questo improvviso cambiamento di immagine?»
«A mio avviso anche se l'avventura della nostra nazionale in Messico fosse finita meglio da come si è poi conclusa, si doveva ugualmente far marcia indietro perché si era arrivati a livelli che le società ormai non potevano più reggere. Forse sarebbe successo tutto più lentamente, in modo meno brusco. Io credo, insomma, che il «flasco» messicano abbia solo accelerato quel processo. Ed è proprio vero, insomma, che non tutti i mali vengono per nuocere...»
m. f.

I mille problemi di fronte a Carraro

Da domani i riflettori dell'interesse sportivo si sposteranno dalle ultime code del mercato e dalle notizie sui primi raduni al processo di Milano. Viene al nodo il mitico drammatico dello scandalo/his del calcoscommesse. È uno tra gli aspetti più gravi che hanno concorso a gettare una spessa nube di discredito sul più popolare e amato degli sport italiani. Ora il calcio rischia di subire un fenomeno di rigetto. Gli allarmi si sono già avvertiti nella passata stagione: calo degli spettatori, caduta delle scommesse del totocalcio. Negli ultimi giorni si è anche aggiunta la triste vicenda dell'evacuazione valutaria dei campioni del mondo 1982. Il logoramento della situazione, insieme alle lotte intestine nella Federcalcio, e probante scontri Leghe-Figc, alla disastrosa spedizione messicana (qualcuno sperava ancora nello stellino d'Italia...) hanno infine trascinato nel fallimento la Federazione, con dimissioni e commissariamento. Aggiungete i debiti paurosi delle società professionistiche e si capirà quanto sia ardua l'opera di ricostruzione (riforma) che ha detto qualcuno. Andrea Manzella, vice commissario, ha dichiarato che è necessario « riportare il fenomeno in canali di moralità ». In effetti, di una vera e propria questione morale, si tratta: l'inquinamento è arrivato a livelli impressionanti e sembrano norma l'illicito, i tentativi di cor-

Nedo Canetti